

Relazione sullo stato dei diritti civili in Italia e proposte di Sel – Roma 15 ottobre 2011

Lo stato in cui versa attualmente il nostro paese allarga sempre di più il range delle priorità, rendendo difficile stabilire cosa sia più urgente. In coda purtroppo a tutte le agende setting dei media e del governo, vi è la questione dei diritti civili.

A legislazione invariata, ci troviamo dinanzi a una società che rispetto ad alcuni anni fa è sicuramente più omofoba (vedi l'aumento dei casi di aggressioni) e più razzista. Entrambi questi aspetti sono il risultato di una politica governativa improntata sul razzismo e sull'intolleranza, sull'assenza di ogni qualsivoglia campagna di sensibilizzazione unitamente ad un silenzio – anche se con sfumature diverse - da parte di tutti i partiti all'opposizione rappresentati in Parlamento.

In più aggiungiamo che autorevoli esponenti di governo (di solito leghisti) hanno "sdoganato" l'epiteto razzista, la battuta becera, il dileggio e il disprezzo verso le persone omosessuali fino ad arrivare alla legittimazione della discriminazione (Bossi ha affermato più volte che è giusto che se uno vuole insultare i gay lo possa fare).

Sono mancate negli ultimi anni le voci contrarie. Questo è un dato allarmante. Da un lato la sinistra non è rappresentata in Parlamento e questo ha tolto voce a una parte laica ed amica, e dall'altro, la drammatica crisi economica ha catalizzato l'azione di sindacati e forze sociali sui problemi del lavoro e del reddito delle famiglie, facendo scivolare in basso - e quindi togliendo "voce" - alle rivendicazioni lgbtq.

Di fronte ad un panorama così sconsolante il movimento lgbtq invece di unirsi e mettere assieme forze e strategie per arginare e possibilmente coordinare la reazione alla deriva razzista, si è "scomposto", continua a litigare ed è incapace di esprimere una linea unitaria.

Nel Documento proposto al 1° Congresso Nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà dal Forum Nazionale dei Diritti Civili, (primo documento approvato a Firenze), si è ribadito un concetto che mi piace sottolineare: è necessario che ci sia un "EFFETTIVITA' DEI DIRITTI". Questo perché uno dei più grandi ostacoli che impedisce l'adeguamento dei diritti civili in Italia, a quelli Europei richiesti dal Trattato di Lisbona, è la convinzione da parte di molti che la nostra Costituzione già tuteli, nella sua conformazione attuale, i diritti di tutti i cittadini. Questo è stato il motivo per il quale non si è ritenuta opportuna una legge che riconosca dei crimini legati all'omofobia, né una che riconosca quelle coppie legate da vincoli affettivi e quindi suscettibili di tutta una serie di diritti e doveri. Perché tutto ciò che serve, si dice, è contenuto nella nostra Costituzione, espressione dei valori portanti della società italiana.

Sulla base di questo principio, si è tentata la strada impervia di riconoscere parità di diritti all'interno del nostro codice civile: il 3 aprile 2009 il Tribunale di Venezia ha emesso, su ricorso di una coppia omosessuale, un'ordinanza di remissione alla Corte Costituzionale, con cui si chiedeva di valutare se l'interpretazione corrente e sistematica del codice civile, che esclude le coppie omosessuali, fosse costituzionale. Il Codice civile italiano, pur non prevedendo nulla a proposito della diversità di sesso dei coniugi, in alcuni articoli contiene le parole "moglie" e "marito"; ed è su questa previsione, secondo la corte di Venezia, che si fonda l'impossibilità di celebrare un matrimonio omosessuale. A questa prima ordinanza, che lamenta la violazione degli articoli 2, 3, 29 e 117 della Costituzione, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle

libertà fondamentali e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, se n'è aggiunta una seconda, emessa dalla corte d'appello di Trento nell'agosto 2009.

Il 14 aprile con la sentenza 138/2010, la Corte Costituzionale ha respinto i ricorsi del Tribunale di Venezia e della Corte d'appello di Trento come inammissibili (in riferimento agli artt. 2 e 117 della Costituzione), poiché la questione non rientra nelle competenze della Corte, e infondati (con riferimento agli artt. 3 e 29 della Costituzione), "in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio". Il giudice della Corte però sottolinea che la scelta, realizzabile non soltanto con l'estensione dell'istituto matrimoniale, ma anche in modi diversi, sia di esclusiva spettanza del Parlamento.

Parlamento cui la Corte rivolge un "monito" molto forte e non ignorabile, come invece è successo finora: l'aspirazione al riconoscimento giuridico della coppia omosessuale, tutelata direttamente dall'art. 2 "necessariamente postula una disciplina di carattere generale, finalizzata a regolare diritti e doveri dei componenti della coppia".

Per questo motivo la legittimazione giuridica non era la strada da seguire. Sinistra Ecologia Libertà nel primo documento del FORUM **"Afferma e propone l'idea che i diritti civili debbano presupporre una lettura della Costituzione italiana idonea a dare una risposta ai bisogni di una società democratica, egualitaria e al tempo stesso complessa e plurale"**. Ed è una rilettura necessaria: non solo perché oramai la società ponderata dai padri costituenti non corrisponde evidentemente più a quella attuale per quel che concerne l'omosessualità, ma anche per le grandi difficoltà della coppia eterosessuale moderna a reggere l'ordinamento del matrimonio così come concepito dalle leggi italiane. Un legame stretto dalla morsa di una sussistenza obbligata verso la parte debole, anche quando la coppia stessa non riconosce più il legame; abbiamo tempi di divorzio lunghissimi e forme di tutela che riguardavano donne casalinghe costrette da un sistema patriarcale al di fuori dalle quali erano completamente scoperte, che non corrispondono né alle numerose famiglie allargate né a tutte quelle declinazioni di famiglia che certamente non possono reggere il peso di un istituto matrimoniale così concepito. In tal senso mi rivolgo a tutti coloro che intendono equiparare i matrimoni omosessuali a quelli eterosessuali previsti dalla Costituzione italiana: la chiave di volta non è tanto la questione dell'equiparazione, perché negli Stati in cui è stato possibile equiparare l'istituto del matrimonio, quest'ultimo era già ammodernato e ricontestualizzato. Quello che a noi occorre e che permetterebbe di tutelare anche le coppie di fatto eterosessuali è dotarsi di **una disciplina generale per le Unioni civili**, che garantisca una tutela generale e omogenea, fondata sulla parità morale e giuridica delle persone che vivono in coppia. Direi che se ne comprende l'urgenza, si può pensare che l'ultima riforma sul diritto di famiglia risale a ben 36 anni fa.

Ad oggi, dunque, la via del matrimonio tra persone dello stesso sesso- battaglia da perseguire comunque in futuro - è di fatto preclusa dalla sentenza della Corte. Meglio una legge per la costituzione di un nuovo istituto giuridico che abbia gli stessi contenuti del matrimonio (quindi eguaglianza) e che risponda alle esigenze di una società plurale e moderna. A tal proposito la via giudiziaria non può essere la sola strada percorribile. L'Italia non è un paese di *common law* dato che le leggi le fa il Parlamento e non i giudici.

Essere riconosciuti all'interno della propria legislazione è importante. I diritti civili garantiti all'individuo non sono solo un fatto di accessibilità a diritti e doveri, ma svolgono un'importante funzione di legittimità sociale che traccia le linee guida morali di un paese. La tutela di qualunque diversità non è un'eccezione nei paesi europei, ma è la regola. Perché se ne comprende

l'imprescindibile funzione non solo giuridica, ma anche sociale. Intendo dire che le aggressioni avvenute nell'ultimo anno in Italia e riconducibili all'omofobia raccontano come i vuoti legislativi autorizzino e incentivino questi comportamenti discriminatori nei confronti di chi non è evidentemente né riconosciuto né tutelato dallo Stato. Un individuo senza identità civile pertanto è nudo di fronte a qualunque forma di aggressione. Per questo occorre una legislazione chiara ed efficace, che non va ricercata in soluzioni diluite, ma in misure chiare, esplicite ed efficaci: SEL propone l'estensione della legge Mancino ai reati di omofobia e transfobia, affinché si rimuovano gli ostacoli di natura sociale e normativa che limitano l'effettiva uguaglianza delle persone omosessuali e transgender, italiane e migranti, e che recepisca in modo pieno e sostanziale le Direttive Europee 207/1976 e 78/2000. Ovviamente la risposta non deve essere solo "penale" ma soprattutto civile ed educativa attraverso le reti di scuola, università, sindacato, imprese, uffici pubblici, mass media; tutti devono concorrere a coltivare la cultura dell'accoglienza e dell'inclusività. Solo così si può sperare di curare la società italiana dal germe del razzismo e dell'omofobia. Pertanto devono essere previsti programmi specifici per le scuole, codici di autodisciplina per il personale pubblico (militari e sanitario compreso), clausole specifiche nei contratti collettivi nazionali, sensibilizzazione delle associazioni datoriali con corsi di formazione e rilevazione statistica nelle imprese di casi di omofobia o di transfobia.

Ultimo ma solo perché di grande attualità, il tema sulla discriminazione sul lavoro: in una ricerca pubblicata da Arcigay in questi giorni su un campione di oltre duemila tra omosessuali e transessuali, ben il 26,6% dichiara che sul posto di lavoro preferisce nascondersi poiché chi non lo ha fatto è stato discriminato. Un omosessuale su cinque dichiara di aver ricevuto un trattamento iniquo per colpa del suo orientamento sessuale. Sale al 50% fra le persone transessuali. Il 4,8% degli intervistati dichiara di aver perso il lavoro perché omosessuale. Il 25% fra i transessuali. Tra coloro che sono stati discriminati, licenziati, trattati in maniera iniqua uno su tre non denuncia tutto questo.

E' vero, la legislazione italiana tutela le persone discriminate sul posto di lavoro, per motivi legati all'orientamento sessuale, con l'emanazione del Decreto Legislativo n. 216 del 9 luglio 2003, in attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. Naturalmente il nostro paese si è distinto anche in questo: il decreto recepiva la normativa dell'Unione europea ribaltandone parzialmente il senso, in quanto introduceva per la prima volta nell'ordinamento italiano alcune eccezioni, riguardanti il personale delle Forze armate, di quelle di Polizia e dei servizi di soccorso (vigili del fuoco, ecc.), stabilendo così di fatto i casi nei quali era lecito discriminare sul lavoro le persone omosessuali. Il secondo periodo dell'art. 3, comma 3, del decreto recitava: "Parimenti, non costituisce atto di discriminazione la valutazione delle caratteristiche suddette ove esse assumano rilevanza ai fini dell'idoneità allo svolgimento delle funzioni che le forze armate e di servizi di polizia, penitenziari o di soccorso possono essere chiamati ad esercitare". L'espressione "caratteristiche suddette" rinvia alle "caratteristiche connesse alla religione, alle convinzioni personali, all'handicap, all'età, all'orientamento sessuale". Ovviamente siamo incappati in una procedura d'infrazione avviata contro l'Italia dalla Commissione europea, che ha permesso l'abolizione di tali eccezioni con un decreto-legge nell'aprile 2008 convertito, con modificazioni, nella legge n. 101 del 6 giugno 2008. Questo la dice lunga su quanta volontà ci sia di tutelare gli omosessuali sul posto di lavoro. I dati parlano chiaro: questa legge è stata imposta, non è voluta, e non c'è nessuno sforzo affinché venga rispettata.

Il lavoro svolto sin qui dal FORUM è stato prezioso per monitorare, comprendere, approfondire. Ma le tematiche emerse non possono fermarsi alla mera funzione di manifesto. Occorrono leggi, leggi chiare, specifiche e funzionali. Sui diritti civili. Per tutte queste ragioni occorre al più presto che Sinistra Ecologia e Libertà avvii una campagna capillare sul territorio coinvolgendo le compagne e i compagni e tutti i cittadini per far partire una nuova stagione politica che metta al centro il riconoscimento dei diritti civili. Affinché la dignità dell'uomo sia una condizione senza se e senza ma. Il diritto di tutti ad avere una famiglia, di vivere serenamente la propria affettività. Il diritto al lavoro. Un diritto che sia legge. Anzi, leggi. Quelle che porteremo presto in Parlamento.

Alessandro Zan

Forum diritti e cittadinanza